

Titolo originale: *Hanns and Rudolf*
Copyright © Thomas Harding 2013
Thomas Harding has asserted his right under the Copyright, Designs and
Patents Act, 1988, to be identified as the author of this work.

Traduzione dall'inglese di Lucio Carbonelli

Dove non indicato diversamente, tutte le foto sono pubblicate
per gentile concessione dell'archivio della famiglia Alexander

Prima edizione: settembre 2013
© 2013 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-5379-0

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Pachi Guarini per Studio Ti, Roma

Stampato nel settembre 2013 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Thomas Harding

Il comandante di Auschwitz

UNA STORIA VERA

Le vite parallele del più spietato criminale nazista
e dell'ebreo che riuscì a catturarlo



Newton Compton editori

Per Kadian

Scrivetevi dunque questo cantico, e insegnatelo ai figli d'Israele; mettetelo loro in bocca, affinché questo cantico mi serva di testimonianza contro i figli d'Israele. E quando molti mali e molte angosce saranno piombati loro addosso, allora questo cantico testimonierà contro di loro, poiché esso non sarà dimenticato, e rimarrà sulle labbra dei loro discendenti.

Deuteronomio 31:19-21

Nota dell'autore

Il nome del kommandant di Auschwitz può avere varie grafie. Forse la più autentica è “Rudolf Höß”, perché è così che lui stesso lo scriveva. In questa trascrizione viene usata la lettera “ß”, per affermare la provenienza sveva conservatrice del *kommandant*. La grafia inglese più diffusa è “Rudolf Hoess”. Tuttavia, il kommandant non ha mai scritto il suo nome in questo modo, e c'è anche il rischio che riportandolo così venga confuso con il segretario di Hitler: Rudolf Hess. Perciò ho scelto di usare la grafia tedesca contemporanea, “Rudolf Höss”, non solo perché le stesse SS scrivevano il suo nome così, ma anche perché Hanns Alexander lo scriveva in questo modo.

C'è un'altra cosa. Chiamando Hanns e Rudolf per nome non intendo assolutamente metterli sullo stesso piano. In effetti, per me è importante che non ci sia alcuna equivalenza morale tra i due. Tuttavia, ambedue questi uomini erano chiaramente esseri umani e quindi se voglio raccontare la loro storia è necessario che li chiami per nome. Se ciò vi offende – e posso anche capire perché – vi chiedo perdono.

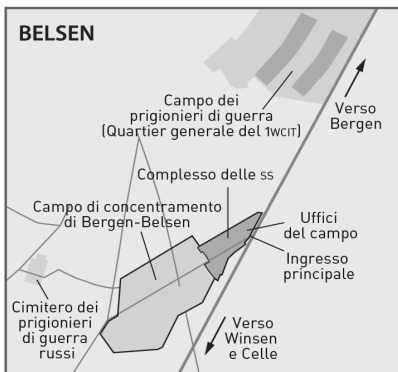
EUROPA 1945





GERMANIA 1945

Mar del Nord





Prefazione

Alexander Howard Harvey, noto affettuosamente come Hanns, se n'è andato velocemente e in pace venerdì 23 dicembre. La cremazione avrà luogo il 28 dicembre alle 14:30 a Hoop Lane, presso il Golders Green Crematorium, West Chapel. Niente fiori, per favore. Chi vorrà, potrà fare una donazione al North London Hospice.

«Daily Telegraph», 28 dicembre 2006

Il funerale di Hanns Alexander si è tenuto tre giorni dopo Natale, in un freddo e piovoso pomeriggio. Considerando il tempo avverso e le festività, c'è stata un'affluenza impressionante. Più di trecento persone hanno affollato la cappella. I partecipanti sono arrivati presto, al gran completo, occupando tutti i posti disponibili. Hanno partecipato anche quindici colleghi della vecchia banca di Hanns, ovvero la Warburg, e tra questi c'erano anche l'ex amministratore delegato e quello attuale. C'erano anche i suoi più intimi amici, e i suoi parenti. In prima fila era seduta sua moglie Ann, con cui era sposato da cinquant'anni, insieme alle due figlie Jackie e Annette.

L'officiante cantore della sinagoga ha recitato il *Kaddish*, la preghiera ebraica tradizionale per i morti. Dopo una pausa, ha guardato Ann e le sue due figlie e ha declamato un breve sermone, dicendo quanto gli dispiacesse della loro perdita e di quanto Hanns sarebbe mancato a tutta la comunità. Quando ha finito, si sono alzati due nipoti di Hanns e hanno recitato un breve elogio.

Molte cose si sapevano già: Hanns è cresciuto a Berlino. La famiglia è fuggita in Inghilterra a causa dei nazisti. Hanns ha combattuto con l'esercito inglese. La sua carriera da impiegato in banca. La sua devozione verso la famiglia e il suo impegno cinquantennale per la sinagoga.

Ma una cosa ha colto quasi tutti alla sprovvista: il fatto che alla fine della guerra Hanns abbia braccato e scovato il *kommandant* di Auschwitz, Rudolf Höss.

Questo ha stuzzicato il mio interesse. Perché Hanns Alexander era il fratello di mia nonna, ovvero il mio prozio. Crescendo, ci avevano sempre detto di non fare domande sulla guerra. Ed ecco che avevo appena scoperto che forse Hanns era stato un cacciatore di nazisti.

Mi è sembrata piuttosto improbabile l'idea che questo simpatico ma piuttosto anonimo uomo potesse essere un eroe di guerra. L'unica audacia di cui avevo sentito parlare era una relazione con una donna della costa sud negli anni Settanta. Ma probabilmente era solo una delle tante storie di Hanns. Perché era un po' uno sbruffone, un burlone, sicuramente era molto rispettato, ma gli piaceva anche fare scherzi agli anziani della famiglia e raccontare barzellette sporche a noi ragazzi. E se proprio vogliamo dire la verità, Hanns era uno che esagerava. E poi, se veramente era stato un cacciatore di nazisti, perché nessuno l'avrebbe scritto nel suo necrologio?

Così ho deciso di scoprire se era tutto vero.

Viviamo in un'epoca in cui la seconda guerra mondiale è sempre più lontana, siamo sul punto di perdere gli ultimi testimoni ancora in vita, e tutto ciò che rimane sono storie raccontate così tante volte che quasi hanno perso la propria veridicità originale. E quindi ci sono rimaste le caricature: Hitler e Himmler come mostri, Churchill e Roosevelt come combattenti vittoriosi, e milioni di ebrei come vittime.

Hanns Alexander e Rudolf Höss avevano un carattere molto sfaccettato. Ecco perché questo libro non racconterà nel solito modo il “buono” e il “cattivo”. Tutti e due sono stati amati dalle proprie famiglie e rispettati dai propri colleghi. Tutti e due sono cresciuti nella Germania all’inizio del ventesimo secolo e, ciascuno a suo modo, hanno entrambi amato il proprio Paese. A volte Rudolf Höss, il brutale comandante, si è dimostrato capace di provare compassione. E il comportamento del suo inseguitore Hanns Alexander non si può dire sia sempre stato al di sopra di ogni sospetto. Attraverso il racconto della vita di questi due uomini cresciuti in due Germanie parallele e tuttavia opposte, questo volume vuole ricordare che il mondo è più complesso di quanto si possa pensare.

Il presente libro è anche il tentativo di seguire il corso delle esistenze di questi due uomini, e capire come abbiano fatto a incontrarsi. E tale tentativo pone delle domande scomode. Come fa un uomo a diventare un omicida di massa? Perché una persona decide di affrontare i propri aguzzini? Che succede alle famiglie di questi uomini? La vendetta è sempre giustificata?

Ancora di più, una simile vicenda conferma che, quando i mondi di questi due uomini si sono scontrati, la storia moderna è cambiata. La testimonianza che ne è emersa si è dimostrata particolarmente significativa nei processi contro i crimini di guerra alla fine della seconda guerra mondiale: Höss è stato il primo ufficiale nazista di una certa importanza ad ammettere di aver attuato la “soluzione finale” di Himmler e Hitler. E ha raccontato tutto nei minimi e più scioccanti dettagli. La deposizione fornita da Höss – una descrizione senza precedenti della malvagità umana – ha spinto il mondo a giurare che mai più tali indicibili atrocità sarebbero state commesse. Da quel momento in poi, chiunque si fosse trovato a soffrire un’estrema ingiustizia avrebbe potuto sperare in un aiuto.

Questo libro racconta anche una sorpresa. Secondo la mia rassicurante educazione londinese, gli ebrei, e io sono uno di loro,

sono sempre stati visti come le vittime dell'Olocausto, mai come dei vendicatori. Non ho mai messo in discussione tale stereotipo fino a quando non mi sono imbattuto in questa storia. O, per essere più preciso, questa storia non si è imbattuta in me.

Questa è la storia di un ebreo che ha reagito. E anche se ci sono esempi ben noti di resistenza – insurrezioni nei ghetti, rivolte nei campi, attacchi dai boschi – tuttavia sono sempre stati pochi. Ognuno di essi dovrebbe essere celebrato, affinché possa servire d'ispirazione ad altre persone. Anche se ci si trova davanti a una grande violenza, è sempre possibile nutrire una certa speranza di salvezza, e magari di vendetta.

Il presente libro è stato scritto utilizzando resoconti, biografie, archivi, lettere di famiglia, vecchie registrazioni e interviste con sopravvissuti. E questa è anche una storia che – per ragioni che penso diventeranno presto chiare – non è mai stata totalmente raccontata dai suoi protagonisti: Hanns e Rudolf.

1

Rudolf

Baden-Baden, Germania 1901

Rudolf Franz Ferdinand Höss nacque il 25 novembre 1901 al n. 10 di Guzenbachstrasse, in una casetta bianca dal tetto rosso, sita nella boscosa valle alla periferia di Baden-Baden. Sua madre Paulina Speck aveva ventidue anni e suo padre Franz Xaver ventinove. Rudolf era il loro primogenito.

Nei primi anni del Novecento, quella cittadina medioevale era in corsa per stare al passo con il ventesimo secolo. Situata nel sud-ovest della Germania, riposa sulle rive del gentile e sinuoso fiume Oos, alla fine di una lussureggiante valle ricca di vigneti ben curati. Cinque colline si affacciavano sulla cittadina e dietro di queste si estende all'orizzonte la Foresta Nera.

Per secoli, le risorse naturali e l'eccitante vita notturna di Baden-Baden avevano attirato celebrità da tutta Europa. Dostoevskij vi aveva fatto ricerche nel casinò per il suo romanzo *Il giocatore*, e la regina Vittoria, Napoleone III e Johannes Brahms avevano passato qualche tempo nella città che per un po' venne considerata la capitale estiva dell'Europa. Il turismo portava molta ricchezza e nei primi anni del Novecento erano in corso parecchi lavori di modernizzazione. Nella vena calcarea che sorreggeva le fondamenta romane della città vennero scavate nuove gallerie per aumentare la capacità dei bagni pubblici, venne costruita anche una funicolare elettrica che portava al monte Merkur offrendo una magnifica vista della valle circostante, e i lampioni a gas di ferro battuto della piazza principale furono trasformati in quelli elettrici.



La casa della famiglia Höss, Baden-Baden (Archivio di Stato di Baden-Baden).

Tuttavia nella casetta periferica della famiglia Höss, la vita continuava a scorrere come sempre. Franz Xaver aveva servito l'esercito tedesco in Africa come ufficiale, fino a quando la sua carriera non era terminata per una ferita al torace causata da una freccia avvelenata. Ritornò in Germania per lavorare come insegnante nella scuola militare di Metz, e poi diventò commerciante a Baden-Baden una volta in pensione. Ma nonostante quel pizzico di romanticismo delle sue imprese africane, Franz Xaver era sotto tutti gli aspetti un uomo piuttosto ordinario: era un patriota tedesco e devoto cattolico con una rispettabilità medio-borghese. Quando lui e Lina misero su famiglia, non si sarebbero potuti distinguere dai loro vicini. Tre anni dopo la nascita di Rudolf, venne al mondo anche una figlia, Maria, e un'altra ancora, Margarete, seguì nel 1906.

Rudolf passò la maggior parte dell'infanzia a giocare da solo. Praticamente tutti i bambini della comunità agricola in cui viveva erano più grandi di lui, mentre le sue sorelle erano troppo piccole per interessargli. Quasi inevitabilmente, il passatempo preferito di Rudolf

era allontanarsi da casa e andare in paese, diretto al serbatoio idrico che incombeva sulla zona. Rudolf si sedeva ai piedi della torre, premeva l'orecchio contro il metallo, e ascoltava l'acqua scorrere e gorgogliare. Altre volte si avventurava fin nei più bui recessi della Foresta Nera, non molto lontano da casa sua.

Rudolf passava ore e ore nei boschi. Ma la foresta non era un luogo così idilliaco come potrebbe sembrare. A cinque anni, Rudolf fu rapito da una banda di zingari. Lo portarono al loro campo, forse volevano venderlo a un'altra famiglia o metterlo al lavoro in una delle miniere locali. Fortunatamente, proprio mentre gli zingari stavano per partire, un contadino del posto lo riconobbe e venne in suo soccorso.

Dopo questo episodio, Rudolf non ebbe più il permesso di allontanarsi molto da casa. Tuttavia poteva visitare le fattorie dei vicini, dove puliva le stalle e spazzolava i cavalli. È in questi anni che scoprì di avere un feeling istintivo con questi animali. Era abbastanza piccolo da infilarsi tra le zampe dei cavalli, ma non veniva mai scalcciato o morso. Gli piacevano molto anche i tori e i cani, ma il suo unico vero amore erano i cavalli, una passione che lo accompagnerà per tutta la vita.

Quando Rudolf compì sei anni, la famiglia fece un passo importante per consolidare la propria rispettabilità, trasferendosi in una casa più grande alla periferia di Mannheim. Ubicata a un centinaio di chilometri a nord della prima dimora di Rudolf, e a un'ottantina di chilometri a sud di Francoforte, Mannheim era una città molto più grande di Baden-Baden, con più di trecentomila abitanti e un impianto industriale che serviva l'intera regione. Anche se Rudolf sentiva la mancanza degli animali e dell'estrema bellezza della Foresta Nera, ci fu comunque un risvolto positivo in questo trasferimento: per il suo compleanno gli venne regalato un pony nero come il carbone, a cui diede il nome di Hans. Rudolf andava di frequente a cavalcare nella vicina foresta Haardt e strigliava il pony per ore quando rientrava da scuola. Lo amava così tanto che, quando i suoi

genitori non erano a casa, lo faceva andare di nascosto nella sua camera. Tutto il suo tempo libero lo passava con Hans e il pony gli era così fedele che lo seguiva come un cagnolino. Diventarono inseparabili.

Rudolf era affascinato dai racconti che gli faceva suo padre sulla sua carriera militare. In particolare gli piacevano le storie sulle campagne africane, sulle battaglie con le popolazioni locali, sulle strane religioni e sulle pratiche esotiche di quella gente. Ma nonostante sia suo padre che suo nonno avessero intrapreso la carriera militare, Rudolf era più attratto dall'idea di diventare un missionario piuttosto che un soldato in terra straniera. Aveva acquisito tradizioni e principi della Chiesa cattolica da suo padre. Franz Xaver lo aveva portato in pellegrinaggio in alcuni luoghi sacri della Svizzera e a Lourdes, in Francia. Rudolf diventò un fervente devoto; come più tardi ricorderà: «Pregavo molto giudiziosamente, ed ero pronto a diventare un chierichetto», inoltre prendeva «i suoi doveri religiosi molto sul serio».

Fin da piccolo, la famiglia gli affidava parecchi compiti, che doveva portare a termine senza lamentarsi. Per ogni infrazione, veniva severamente punito. Perfino per una minima scortesia nei confronti di una delle sue sorelle – per esempio una brutta parola o un commento provocatorio – i suoi genitori lo costringevano a stare in ginocchio a lungo sul pavimento freddo e duro, per chiedere perdono a Dio.

Quando nacque la sua prima figlia femmina, Franz Xaver giurò che un giorno il primogenito, che allora aveva tre anni, si sarebbe fatto prete: sarebbe andato in seminario, restando celibe, e si sarebbe dedicato alla preghiera, allo studio e alla comunità. L'educazione di Rudolf venne pianificata in base a un unico scopo: prepararlo alla vita religiosa. Più tardi, lui ricorderà:

Ero sempre tenuto a obbedire e a esaudire immediatamente tutti i desideri e gli ordini dei miei genitori, degli insegnanti, dei sacerdoti, praticamente

di tutti gli adulti, perfino dei domestici, senza che niente potesse distrarmi dai miei doveri. Quello che dicevano gli adulti era sempre giusto. Quei principi educativi diventarono la mia seconda natura.

In periferia, Rudolf era circondato da bambini della sua età con cui si divertiva e si scatenava. Il fatto che fosse destinato a diventare un missionario non aveva spento affatto il suo entusiasmo e non si mostrava meno spietato quando si trattava di vendicarsi. Se qualche altro ragazzo gli faceva qualcosa di brutto, Rudolf non aveva pace finché non l'aveva ripagato con la stessa moneta. È per questo che era molto temuto dai suoi compagni di giochi.

Tuttavia, quando aveva undici anni, un litigio si spinse troppo in là. Insieme ai suoi amici si ritrovò coinvolto in una piccola scaramuccia, durante la quale uno dei ragazzini cadde giù dalle scale e si ruppe una caviglia. Terrorizzato, Rudolf andò dritto in chiesa a confessarsi da un prete che era anche un amico di famiglia. Questi corse subito a dirlo a Franz Xaver, che a sua volta punì immediatamente Rudolf. Il tradimento del segreto confessionale turbò profondamente il ragazzino, distruggendo in lui la fede nell'attendibilità della professione.

Riflettei a lungo e nel dettaglio su quello che era successo, perché mi sembrò una cosa così assurda. Proprio come allora, anche oggi sono convinto che il mio confessore abbia infranto il segreto della confessione. Dopo quell'episodio persi la fede nella santità del sacerdozio, e cominciai ad avere dubbi religiosi. Non mi fidavo più del mio prete.

Rudolf dipingeva un quadro sconcertante della sua infanzia: aveva un padre fanatico e bigotto che perciò temeva e disprezzava, e una madre distante che o era occupata a prendersi cura delle sue sorelle o era a letto malata. In effetti, Rudolf ricordava di non essere mai stato molto legato a nessun membro della propria famiglia. Magari poteva anche stringere la mano a qualcuno o scambiarsi qualche parola, ma non era un bambino a cui piaceva molto il contatto fisico. Di conseguenza, non condivideva i suoi

problemi con chi gli stava intorno: «Affrontavo i miei guai sempre da solo».

Il 13 maggio 1914, un anno dopo l'episodio del prete, il padre di Rudolf morì in casa a quarantaquattro anni. Le cause rimasero sconosciute.

Non ricordo se fui particolarmente colpito dalla perdita. Ma ero ancora troppo piccolo per rendermi conto delle profonde conseguenze della cosa. E tuttavia la morte di mio padre cambiò totalmente la mia vita, che prese una strada del tutto differente da quella voluta da lui.

Eppure la scomparsa di Franz Xaver ebbe un certo impatto sul resto della famiglia. L'uomo era l'unico a portare uno stipendio a casa e, con tre bambini da sfamare, fu difficile per la madre di Rudolf sbarcare il lunario. Ma la sua morte liberò comunque il figlio dall'ombra paterna, e il giovane Rudolf cominciò a prendere la sua strada prima di quanto gli sarebbe stato altrimenti permesso.

Il 28 luglio 1914 l'arciduca Ferdinando d'Austria fu assassinato a Sarajevo e l'impero austroungarico reagì invadendo la Serbia. Questa aggressione scatenò una ritorsione da parte delle altre potenze europee – Russia, Gran Bretagna, Germania, Francia e l'impero Ottomano – e dopo qualche settimana scoppiò la prima guerra mondiale. Inizialmente le ostilità si concentrarono nei paesi dell'Europa occidentale, ovvero Germania, Francia e Belgio, ma presto il conflitto si estese a est e sud, attraverso tutta l'Europa, fino ad arrivare alle colonie africane, asiatiche e dell'oceano Pacifico. I combattimenti furono particolarmente feroci in Medio Oriente, che diventò un campo di battaglia strategico un po' per le riserve petrolifere e un po' per il valore simbolico dei suoi luoghi sacri.

Quando scoppiò la guerra, Rudolf aveva dodici anni e la famiglia Höss viveva ancora alla periferia di Mannheim. La città era a sole due ore di treno dalla Francia orientale, e il fatto di vivere

così vicino al conflitto eccitava Rudolf. Andava alla stazione a vedere i primi gruppi di ragazzi spediti al fronte, era esaltato dalla guerra, ansioso di essere tra loro.

Un anno più tardi, dopo aver a lungo implorato la madre, entrò nella Croce Rossa come ausiliario. Quando tornava da scuola, passava tutto il tempo possibile all'ospedale della Croce Rossa distribuendo tabacco, cibo e bibite ai feriti. Anche se era sconvolto dai terribili traumi provocati dalla guerra moderna, era comunque impressionato dal coraggio dei soldati feriti ed era sempre più deciso a combattere per il suo Paese.

Così, nell'estate del 1916 se ne andò di casa, dicendo a sua madre che stava andando a trovare i nonni. Appena uscito dai confini della città, Rudolf si mise in contatto con il capitano locale, un vecchio amico di suo padre e, mentendo sulla sua età, si arruolò. Aveva solo quattordici anni.

Non era raro che un ragazzo così giovane entrasse nell'esercito. Ufficialmente, l'età minima per arruolarsi in Germania durante la prima guerra mondiale era diciassette anni. Un limite imposto dalla Costituzione tedesca il 16 aprile 1871, che stabiliva che ogni maschio dai diciassette ai quarantacinque anni fosse obbligato a prestare servizio militare. Eppure, fin dalla dichiarazione di guerra nel 1914, l'esercito tedesco venne subissato di ragazzini. Mentre il numero delle reclute adulte crollava considerevolmente nel 1915 e nel 1916, perché ormai la maggioranza degli uomini idonei era già stata arruolata, molti ragazzi venivano accettati entusiasticamente nonostante l'aspetto tradisse la loro età, sempre se erano abbastanza in salute da passare i controlli sanitari e riuscivano a imbracciare un fucile. Di conseguenza, durante la Grande Guerra molti ragazzi combatterono per la Germania.

Quindi, con l'aiuto dell'amico del padre, il 1 agosto 1916¹ Rudolf entrò a far parte del ventunesimo reggimento dei Dragoni di Baden-Baden, lo stesso reggimento di cavalleria in cui avevano servito sia suo padre che suo nonno. Si sottopose a una sbrigativa

visita medica e gli venne data l'uniforme standard della cavalleria tedesca: stivali in pelle nera lunghi fino al ginocchio, pantaloni di lana grigi, una grande cintura nera con l'aquila – il simbolo della sua patria – sulla fibbia, una giacchetta grigia senza tasche con bottoni d'ottone, e un *feldmütze*, ovvero un piatto cappello di lana grigia con una piccola coccarda d'argento cucita sul davanti. Ma la cosa più bella per Rudolf fu essere diventato l'orgoglioso possessore di una spada con un'impugnatura in argento e un fodero nero che, poggiata a terra, gli arrivava fino al fianco. Dopo sole due settimane d'addestramento, Rudolf e il suo reggimento partirono per un lungo viaggio verso il Medio Oriente. La loro missione consisteva nell'andare ad aiutare le truppe turche che stavano combattendo contro gli inglesi per il controllo della parte sud-occidentale dell'impero Ottomano.

Mentre era diretto a sud, Rudolf spedì una lettera a sua madre dicendole di essere partito per la guerra. Più tardi, ricorderà che sua madre aveva «con infinita e davvero commovente pazienza e gentilezza provato a fargli cambiare idea», perché voleva finisse la scuola e diventasse prete. Ma nel momento in cui «la forte guida del padre» era venuta a mancare, Rudolf si sentiva abbastanza sicuro da disobbedire gli ordini materni.

I Dragoni viaggiarono in treno e da Mannheim arrivarono in Turchia attraversando l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria. Dopo essersi brevemente riposato a Istanbul, il reggimento cominciò a cavalcare in direzione del fronte mesopotamico – una zona che corrisponde al moderno Iraq – distante circa duemilacinquecento chilometri. Rudolf, che non era mai uscito dai confini tedeschi, passò il mese successivo dormendo all'aperto e nutrendosi di magre razioni militari. «L'addestramento segreto, insieme alla paura costante di essere scoperto e rispedito a casa, così come il lungo viaggio attraverso vari Paesi fino in Turchia, tutto questo mi ha profondamente segnato»; il paesaggio e i popoli stranieri, per Rudolf era tutto nuovo e molto scioccante.

Quando lui e i suoi camerati arrivarono finalmente al fronte, furono catapultati nel mezzo di un'annosa battaglia per il controllo dei pozzi petroliferi tra il Tigri e l'Eufrate². Al centro di questa terra di nessuno, si trovava Al-Kut, un polveroso paesino a circa centocinquanta chilometri a sud-est di Bagdad, dove da mesi i turchi tenevano sotto assedio le truppe inglesi. Gli Alleati cercarono di scappare da Al-Kut ma vennero ripetutamente respinti, con numerose perdite da ambedue le parti. Nell'aprile del 1916, cedettero il controllo della città e più di tredicimila soldati vennero fatti prigionieri e condannati ai lavori forzati. L'alto comando inglese considerò questo evento come un'umiliante sconfitta e concluse che la campagna mesopotamica dovesse diventare una priorità della propria strategia militare globale, così rimpiazzò il comandante regionale indiano con uno britannico, rafforzò le ferrovie e mandò altri centocinquantamila soldati. I Poteri centrali risposero ai cambiamenti alleati sostituendo l'ufficiale turco con un generale tedesco e portando nuove truppe dalla Germania, e tra queste c'erano i Dragoni di Rudolf provenienti da Baden-Baden.

Alla fine del 1916, la sua unità si unì al sesto battaglione turco alla periferia di Al-Kut. Proprio quando stava ricevendo i primi ordini, il reggimento venne attaccato da una brigata di soldati indiani. Rudolf saltò giù da cavallo e cominciò a vagare in mezzo ad antiche rovine, l'uniforme accuratamente inamidata subito si sporcò della sabbia del deserto. Non c'era un piano di battaglia e gli ordini dati erano incompleti.

Con l'intensificarsi degli spari, i soldati turchi cominciarono a scappare, abbandonando i tedeschi al proprio destino. Rudolf ebbe un attacco di panico. Le esplosioni delle granate nemiche si fecero sempre più forti, tutt'intorno a lui i soldati tedeschi vennero colpiti. L'uomo alla sua sinistra fu ferito, mentre il compagno alla sua destra non gli rispondeva più.

Quando mi girai a guardarlo, vidi che perdeva sangue da una grossa ferita alla testa ed era già morto. Venni sopraffatto dal terrore più grande che

avessi mai provato in vita mia, ed ebbi una paura terribile di fare la stessa fine. Se fossi stato da solo, sicuramente sarei scappato via come i turchi.

Mentre Rudolf pensava se fuggire o meno, vide il suo capitano accovacciato dietro un grosso masso che sparava deciso e disciplinato contro gli indiani. Improvvisamente, anche Rudolf cambiò idea. Calmo e concentrato, vide un indiano alto e barbuto che correva verso di lui, con il fucile inglese Lee-Enfield .303 puntato contro. Rudolf fece un respiro profondo, alzò la pistola, prese la mira e sparò. Era la prima volta che uccideva un uomo.

Dopo qualche momento, alzò di nuovo la pistola e cominciò a sparare in rapida successione, proiettile dopo proiettile, «come se l'incantesimo si fosse spezzato». Aveva scoperto di avere una nuova abilità: nell'infuriare della battaglia era capace di uccidere, rapido ed efficiente.

Il suo capitano l'aveva visto e adesso urlava il suo nome per incoraggiarlo. Dopo un po' gli indiani si resero conto di trovarsi di fronte a una resistenza tenace, così fermarono l'attacco e ritornarono nel deserto. Alla fine della giornata, l'unità tedesca aveva ormai preso possesso delle antiche rovine. Rudolf e compagni cominciarono a trincerarsi per il compito che adesso si presentava davanti a loro: difendere ogni giorno quel piccolo pezzo di territorio.

Rudolf ricordò di aver provato emozioni contrastanti durante la sua prima battaglia. Pensò fosse «eccitante», ma quando più tardi cercò «timidamente» l'indiano che aveva ucciso e lo vide, si sentì «un po' nauseato». Quando confessò al suo capitano di aver avuto paura, questi si limitò a ridere e a dirgli di non preoccuparsi. Nei mesi successivi, Rudolf imparò a voler bene e a fidarsi di quell'uomo, tanto che diventò «come un padre», una figura autorevole da lui «venerata». Rudolf sapeva che il comandante lo trattava come un figlio, dimostrandosi orgoglioso delle sue promozioni e assicurandosi che non gli venissero assegnate le missioni più pericolose. Per la prima volta nella sua vita, Ru-

dolf sentì che qualcuno si preoccupava per lui. «Fu un rapporto molto più intimo di quello avuto con il mio vero padre», confesserà poi.

All'inizio del 1917, Rudolf e il suo reggimento vennero trasferiti in Palestina. Il primo compito che venne assegnato loro fu quello di difendere l'importante linea ferroviaria Hejaz, che si estendeva fino a Damasco in Siria e a Medina nell'Arabia Saudita³. Più tardi, nello stesso anno, i Dragoni si trovarono sul fronte a Gerusalemme. Mentre la campagna mesopotamica mirava soprattutto alle riserve petrolifere strategiche, le battaglie in Palestina servivano perlopiù a indebolire il controllo inglese del canale di Suez e a impadronirsi delle venerate città bibliche.

Fu durante la battaglia per Gerusalemme che Rudolf venne ferito gravemente al ginocchio, e trasportato quindi in un ospedale da campo tedesco vicino Jaffa. Qui cominciò a delirare a causa della malaria, per una ricaduta di un'infezione precedente, e a soffrire di attacchi di febbre così violenti che dovette essere tenuto sotto stretto controllo dai medici.

Durante la convalescenza in ospedale, fu una giovane infermiera tedesca a prendersi cura di Rudolf. Era gentile con lui e lo sosteneva diligentemente quando era a letto, stando ben attenta che non si facesse del male durante i suoi episodi malarici. All'inizio le sue carezze lo confusero, ma ben presto Rudolf si ritrovò «stregato dall'incantesimo dell'amore, cominciai a vederla con occhi diversi». Qualche settimana dopo, quando Rudolf fu di nuovo in grado di camminare, i due trovarono un posto tranquillo, lontano dalle affollate corsie d'ospedale. «Mi iniziò a ogni stadio dell'arte amatoriale, per finire poi in un vero e proprio rapporto sessuale», ricordò Rudolf. «Non sarei mai riuscito a trovare il coraggio di farmi avanti. Questa mia prima esperienza amorosa, dolce e affettuosa, mi segnerà per tutta la vita». Ma per il quindicenne Rudolf non si trattò solo dell'iniziazione sessuale, fu pro-

prio la prima volta che provò l'intimità fisica: «Un'esperienza tenera e bellissima, una cosa che non avevo mai sentito prima». Un po' ingenuamente, Rudolf giurò a se stesso che avrebbe fatto l'amore solo se ci sarebbe stato vero affetto verso l'altra persona e che, a differenza degli altri soldati, non avrebbe mai avuto rapporti con prostitute, né relazioni con fidanzate e mogli di altri uomini.

Una volta guarito, a Rudolf fu ordinato di tornare alla sua unità. Probabilmente fu difficile dirsi addio, ma gli ordini sono ordini. Non avrebbe visto mai più quell'infermiera.

Nei mesi successivi, Rudolf venne ferito altre due volte: il 17 novembre 1917, qualche giorno prima del suo sedicesimo compleanno, da un proiettile alla coscia; e il 28 febbraio 1918, alle mani e alle ginocchia. Ma nessuna di queste lesioni gli impedì di continuare a combattere⁴.

Per i servizi resi in guerra, gli venne conferita la croce di ferro seconda classe da parte del governo tedesco, la mezza luna di ferro prima classe dall'impero Ottomano per il suo impegno in Iraq e Palestina, e anche la medaglia di servizio Baden da parte della sua città di origine. Da un impaurito e innocente ragazzino, la guerra l'aveva trasformato in un duro soldato. Secondo lo stesso Rudolf, la guerra «mi ha reso più maturo, sia fuori che dentro, molto di più della mia età».

Era ormai un uomo adulto. Con il suo metro e settanta, non era poi così alto e grosso, come altri uomini della sua età, anzi era magro, tuttavia era stato indurito dalla guerra, aveva penetranti occhi castani e capelli corti. Il suo era comunque il corpo di un soldato. Perché Rudolf era ormai abituato al dolore e alle avversità belliche, e possedeva tutto ciò che emotivamente gli occorreva – una sorta di noncuranza, forse – per sopportare le ferite e continuare a combattere. Ancora, aveva appreso quelle che considerava buone capacità di leadership: essere a conoscenza delle

cose invece di avere un alto grado, mantenersi «imperturbabilmente calmi» davanti alle avversità, e sforzarsi di «essere sempre da esempio e non perdere mai la faccia, qualunque fossero i propri sentimenti».

Tuttavia, la primavera del 1918 gli provocò un dolore che perfino lui faceva fatica a nascondere. Il capitano che aveva tanto ammirato l'anno precedente rimase ucciso durante la battaglia del Giordano⁵. La sua morte fu un duro colpo: «È stato molto doloroso per me, e ho pianto per lui».

Ancora una volta, Rudolf si ritrovò da solo.

Note

¹ Appena arruolato, Rudolf disse a tutti di essere nato il 25 novembre 1900, contraddicendo i suoi certificati di nascita, battesimo, e matrimonio. Fece cambiare il suo documento ufficiale SS in modo che l'ultima cifra del suo anno di nascita, 1901, fosse arrotondata in uno "0", coprendo quindi retrospettivamente la bugia sulla sua età. Una copia di questo documento è conservata all'archivio nazionale degli Stati Uniti a College Park, nel Maryland. I suoi certificati di nascita e battesimo sono disponibili al municipio di Baden-Baden, in Germania.

² Questo conflitto, conosciuto come la campagna di Mesopotamia, vide contrapposte due forze: i Poteri centrali, comprendenti perlopiù truppe turche con un piccolo appoggio tedesco, e poi gli Alleati, ovvero l'impero britannico rappresentato soprattutto da truppe indiane comandate da ufficiali indiani. I pozzi di petrolio della Mesopotamia furono fondamentali dal punto di vista strategico, perché ambedue gli schieramenti basavano il proprio sforzo bellico su tale risorsa.

³ La battaglia di Gerusalemme durò due mesi, e provocò importanti perdite da ambedue i lati: diciottomila vittime per gli Alleati, e venticinquemila per i Poteri centrali. Alla fine Gerusalemme venne presa dai primi il 9 dicembre 1917. La vittoria venne realizzata dal comandante in capo delle forze alleate, Sir Edmund Allenby, quando secondo i suoi stessi rapporti entrò nella città santa e venne accolto calorosamente dagli abitanti.

⁴ Stando alle note aggiunte successivamente al suo documento SS personale conservato nell'archivio nazionale degli Stati Uniti a College Park, nella prima guerra mondiale Rudolf Höss venne ferito tre volte.

⁵ Gli Alleati definirono questa battaglia come il primo attacco ad Amman.